



Il racconto di Pasqua Corri, Maria, corri!

di Pasquina Buonasorte*

Per due notti Maria non era riuscita a dormire.

Polvere, voci, colpi... si affollavano nella mente, si rincorrevano davanti ai suoi occhi.

E quel viso... il viso dell'amico tanto amato... il viso del Maestro, lacerato dalle spine, imbrattato dagli sputi.

Quando per qualche minuto si appisolava, risentiva la sua voce dolce e rassicurante che la risollevava dalla polvere - Donna, nessuno ti ha condannata? Neanche io ti condanno!

Va e d ora in poi non peccare più! Da quel giorno era rinata. Aveva trovato un amico, un padre, un Maestro, come lei amava chiamarlo.

Ma ora un peso, una pietra le schiacciava il cuore...

- No, non è possibile! Non può essere che tutto sia finito l'altra sera, quando ho aiutato la Madre sua a coprire con un bianco lenzuolo il suo amabile corpo privo di vita.

Come mai Colui che mi ha ridato vita ora giace tra le braccia della Morte? E poi, ora che ci penso, non gli ho offerto nulla per la sua sepoltura!

Devo andare, sì devo andare prima che faccia giorno!

Ed esce dalla sua casa Maria, le forze però le mancano, una forza cerca di trattenerla, il timore di essere scoperta.

No, devo andare! Non posso stare qui a pensare!

I suoi piedi sprofondano nel fango, fa fatica a riprendere il cammino...

Un passo, ancora un passo, un passo ancora...

Forza, il sole sta sorgendo!

Un passo, ancora un passo, un passo ancora...

Forza, qualcuno potrebbe vederti!

Un passo, ancora un passo, un passo ancora...

Qualcuno ti ha vista, Qualcuno ti ha parlato: - Perché cerchi tra i morti Colui che è vivo? È risorto non è qui!

Quel masso che ti schiacciava il cuore è saltato via come un coriandolo.

Ora il tuo cuore è leggero.

Puoi correre, sì puoi correre

- Ho visto il Signore! Puoi gridare a tutti. ■

* insegnante



DONNE DI PASQUA, così autenticamente amiche

Antonia Palumbo

Le donne che generalmente vediamo rappresentate nelle nostre *Vie Crucis* sono autenticamente belle, ripiene di grande splendore e umana mitezza, mentre gli uomini sono popolari e tozzi, rappresentati con tratti arcigni proprio come dei 'poveri cristi' infierenti sul Cristo, bello, mite, sofferente: un contrasto che ogni artista ha voluto imprimere tra i duri carnefici, il Cristo mite e le donne afflitte e piangenti. Le Donne che seguono il Cristo accolgono, dialogano meste e sommesse, asciugano il sudore del Condannato come la Veronica, e conoscendo bene tutte le sfumature di ogni dolore umano, comprendono compassionevoli il dolore del Cristo, il quale solo a loro restituisce lo sguardo ed offre parole di consolazione uscendo dal silenzio del suo grande dolore. Insieme a Maria esse "avevano seguito Gesù dalla Galilea, servendolo" (cfr Mt 27,55): sono dunque esempi stupendi di dolcezza e compassione. E ciò che colpisce non è tuttavia la loro sincera partecipazione alla sofferenza di Gesù cui l'iconografia e la tradizione ci hanno abituato, ma, secondo me, è la loro solidarietà, l'attenzione reciproca che sembra non abitare l'animo maschile, esprimendo non solo la compassione ossia la partecipazione alla passione di Gesù, ma la compassione per la compassione altrui. E quando la tradizione artistica ci presenta Maria, madre addolorata, che sembra svenire e cadere, la donna che le è accanto non solo la sorregge ma anche l'abbraccia.

Le donne del mattino di Pasqua sono tristi, ma non smarrite come i discepoli: esse corrono al sepolcro portando ciò che di più prezioso e di più costoso potessero procurarsi. Autentiche vigilanti, "in attesa del Signore più che le sentinelle dell'aurora" (cfr Sal 129,6), giungono di buon mattino al sepolcro spinte dall'amore per il Maestro, tutte preoccupate delle operazioni rituali e tradizionali da compiersi a quel corpo dell'amato defunto. Qui, impaurite e sbigottite ricevono tremanti l'annuncio della Resurrezione del Signore e corrono dai discepoli che "avevano il volto triste"



(Lc 24,17): insomma esse diventano e sono realmente, come ben afferma la Chiesa d'Oriente, "le apostole degli apostoli" annuncianti e assicuranti che Dio ha vinto, che la vita ha vinto sulla morte, a quegli uomini impauriti e chiusi nel cenacolo cui confermano che "tutte le promesse di Dio in Cristo sono divenute un 'sì' definitivo" (cfr 2Cor 1,20).

In tutti gli Evangelii le Donne hanno grande spazio nel dispiegarsi dei racconti della passione e della resurrezione del Signore, anche se a quei tempi le Donne sappiamo bene che non potevano rendere alcuna testimonianza giuridica di valore e tuttavia coraggiosamente testimoniano di aver vissuto un'esperienza di legame col Signore che le ha rese annunciatrici dell'evento Resurrezione.

Quanto stupende sono queste Donne che l'iconografia e l'arte di ogni tempo ci hanno tramandato: sono figure belle e mai leziose, espressive e mai eccessive, vicine al Cristo Uomo e all'uomo, a ogni uomo, fedeli e perseveranti, oltre che reciprocamente amiche. ■

† VBI ANGELVS DOMINI DIXIT
MVLIERIBVS: SCIO QVIA IESVM
QVERITIS CRVCIFIXVM.
SVRREXIT ECCE LOCVM
VBI POSVERVNT EVM.



Vespro di Pasqua a Pulsano

Alberto Cavallini

L'apparizione del Risorto la sera di Pasqua ai discepoli chiusi nel cenacolo "per paura dei Giudei" è un brano di per sé capace di interpellare chiunque si soffermi per la prima volta sul racconto di Giovanni 20, 19-31. Immaginate se questo brano, come prevede la divina liturgia bizantina del vespro di Pasqua, lo si deve meditare ed ascoltare per ben 12 volte ed in 12 lingue diverse. Quali gli interrogativi che attraversano il racconto giovanneo? Innanzitutto quelli sul come Gesù continua a essere presente tra i suoi discepoli e poi quello sui segni più tangibili della presenza del Risorto nella comunità ecclesiale.

L'evangelista Giovanni nel dispiegare il racconto nomina l'apostolo Tommaso, principale interprete dell'evento della sera di Pasqua, mentre lascia per così dire "in ombra" gli altri discepoli. Da maestro di autentica comunicazione, l'Evangelista riesce a coinvolgere il lettore, ciascuno di noi, chiedendogli di diventare un autentico *'lector in fabula'*. Ed il lettore - io, tu, ciascuno di noi - trova posto nell'evento raccontato non all'inizio né alla fine, bensì *dentro* il racconto, nel bel mezzo di esso. L'intreccio narrativo o *fabula* interroga il lettore o l'ascoltatore fino a coinvolgerlo pienamente nei fatti, e se egli malauguratamente distrat-

to dovesse restare fuori dall'evento narrato, non riuscirà, e né mai potrebbe, a comprendere ciò che accade all'interno del cenacolo. Soltanto se si lascia coinvolgere in *'fabula'* il lettore scopre per davvero che Gesù è il Risorto, viene invitato da Lui, ha la possibilità di mettersi accanto, toccare la ferita del costato, fare la stessa professione di fede di Tommaso, partecipare all'*ecclesia*, l'assemblea dei fratelli, ricevere la pace, lo Spirito, il mandato dell'annuncio, sentire infine per quell'incredibile "SI" di amore di Dio per l'uomo, e infiammare il proprio cuore, rimasto deluso da una sequela distratta, superficiale, generica, conclusasi per il Maestro con l'evento della Croce, del tutto fallimentare dal punto di vista umano.

L'inizio disperato dell'incredulo Tommaso è contrastato nell'intreccio narrativo dalla conclusione finale che esplode nella professione di fede scaturita dal cuore dell'Apostolo, vinto dall'amore di Cristo e nella beatitudine riservata a *"tutti quelli che pur non avendo visto, crederanno"*. Il brano contiene, poi, una delle preghiere più semplici e autentiche dei credenti di ogni tempo *"mio Signore e mio Dio!"* Ripetere questa fervente invocazione insieme alla pericope evangelica narrata da Giovanni ed ascoltata in lingue diverse per ben 12 volte la sera di Pasqua, durante il



vespro in rito bizantino all'abbazia di Pulsano, è, lo confesso, una delle esperienze estatiche più intense che abbia mai fatto.

Ogni fedele che vi partecipa diviene un autentico *lector in fabula* attraverso l'incendere di un cammino processionale ai quattro punti cardinali dell'area esterna dell'Abbazia ove viene proclamata la pericope della sera di quel *'primo giorno'*, l'ascoltare e fare proprio l'evento, professare la propria fede, incontrare il Risorto che si ferma a conversare proprio col *lector in fabula* attraverso la Parola ripetuta per l'intera parabola del giorno fisico che declina, segno della parabola della nostra giornata terre-

na, mentre le luci della sera inondano ogni ambiente.

Dunque, il nostro ruolo di *lector in fabula* è incredibilmente attivo la sera di Pasqua durante questa celebrazione a Pulsano, esperienza che esauriamo quando siamo capaci, a nostra volta, di narrare a tutti, scesi dal monte, l'incontro con il Risorto. Conta assai, dunque, il nostro essere *lector in fabula*. E la commozione e l'esultanza del cuore al termine della celebrazione vespertina di Pasqua a Pulsano lasciano spazio all'evidenza che il Risorto si pone sempre accanto per ricolmarci dei suoi Doni e dirci *Beati!* Il Segno più certo che Egli è Vivo e Vivi siamo anche noi. ■



AUGURI DI BUONA PASQUA

Giovanna D'Apolito*

Auguri di Buona Pasqua!

Un augurio di pace per tutti!

Giorno di festa, oggi, per

Uomini e donne di buona volontà.

Ricordamo il sacrificio dell'

Innocente, per il quale è nostro

Dovere ringraziare Dio per aver

Immolato sulla Croce il suo Figlio diletto!

Benedetto quel giorno!

Una nuova vita irrompe nel mondo:

Oltre la morte risorge la vita.

Nostro Signore non è morto ma vivo appare alle donne:

Andate nel mondo e portate amore e perdono

Per tutti i popoli del mondo perché siano

Attratti da spirito fraterno e da

Sentimento sincero di amore.

Questa Pasqua sia anche per noi l'inizio di

Un giorno migliore dove Cristo Gesù ha donato

Amore e perdono, speranza e gioia, pace e giustizia!



LA FESTA DI PASQUA CI SPRONI
A CORRERE ASSIEME ALLE
MIROFORE
E AGLI APOSTOLI
PER VEDERE PER PRIMI LA
PIETRA RIBALTATA ED ESSERE
ANCHE NOI ANNUNCIATORI
E TESTIMONI CREDIBILI
DEL RISORTO.

AUGURI AI LETTORI CHE
SEGUONO E SOSTENGONO
CON INTERESSE QUESTO
NOSTRO GIORNALE, SERVIZIO
MASS-MEDIALE DI PRESENZA
CRISTIANA.

*insegnante

Il direttore e la redazione

Quaresima e Settimana Santa

Matteo Siena



Col nome "Pasqua" i nostri anziani ricordavano tre festività: *Pasqua Bufanija* (l'Epifania), *Pasqua de dl'Ove* (Pasqua di Resurrezione) e *Pasqua dli Rose* (la Pentecoste). Qui ci limitiamo solo alla Pasqua di Resurrezione, la cui preparazione inizia con il Mercoledì delle Ceneri. Le vie cittadine, anche se sporche di coriandoli, tornavano silenziose: la baldoria dei giorni trascorsi diventava solo un ricordo lontano. I buoni cristiani si affannavano a raggiungere le chiese parrocchiali per ricevere sulla testa il pizzico di cenere lasciata dal sacerdote con il monito "*memento homo, quia pulvis es et in pulvere reverteris*" (ricordati uomo che sei polvere e nella polvere ritornerai). L'atmosfera cambiava di botto, iniziava da questo giorno la Quaresima e bisognava prepararsi alla Pasqua con rigorosi digiuni e astinenze. Tutti tornavano ai propri lavori, non più sfarzo e sciupio di denaro, solo morigeratezza e risparmio. Per questo motivo, molti negozi specie quelli di prodotti voluttuari e macellerie venivano letteralmente chiusi. Al centro delle strade, sospesa fra un balcone e l'altro, legata ad una funicella, ora faceva bella mostra solo la *Quarantana*, una pupa di pezza, con abito nero e sfilacciato, che stringeva fra le mani un fuso e un bioccolo di lana e che in molti paesi era riconosciuta come la moglie di Carnevale. Al posto dei piedi aveva una patata su cui venivano conficcate 7 penne di galline a raggiera, che ogni sabato la proprietaria del balcone ne toglieva una e questa operazione durava fino al sabato santo. La pupa stava lì muta, emaciata, con un fazzoletto in testa come una monachina, a rappresentare la Quaresima e a ricordare ai passanti il periodo di sacrificio, di penitenza, di preghiera e di carità a cui dovevano sottoporsi. Non a tutti, purtroppo, ispirava sentimenti di religiosità e perciò mormoravano e imprecavano:

*Quarantane, Quarantane
che te vonne magnè li cane
ha' sirate li vuciarije
pe quarantasette dije!!*

(Quarantana, Quarantana, che ti possano mangiare i cani, hai fatto chiudere le macellerie per quarantasette giorni!).

I popolani distinguevano le domeniche della Quaresima ciascuna con un nome caratterizzante il suo svolgersi. La prima era detta *della pignata* (la pentolaccia) o *dli carnualicchie* perché si ritornava ai frastuoni del carnevale, ma in tono molto minore. Si trascorreva la serata in famiglia o in casa di amici fra balli e suoni, quasi sempre in maschera e con il giuoco della rottura di una pignatta, colma di cenere o di coriandoli, fra cui erano nascoste caramelle, cioccolatini e qualche piccolo oggetto da regalo. Le altre domeniche erano dette delle anime del Purgatorio, del Calvario, delle Croci, dell'Addolorata, che erano i temi delle prediche tenute da valenti sacerdoti sulla vita del Cristo e di sua Madre in preparazione della Pasqua. Erano riflessioni sul comportamento umano, sul peccato e sulla morte. L'ultima domenica era quella delle Palme, che ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, accolto da una folla osannante.

Il periodo della quaresima e dei giorni della settimana santa era anche la grande occasione per i giovani per un primo approccio al fidanzamento. Le ragazze avevano poche occasioni di uscire dalle proprie case, ma nei giorni delle predicazioni, ne approfittavano facendosi accompagnare in chiesa dalle mamme o dalle zie e trovavano così il modo di conoscere ed incontrare, almeno con gli sguardi, i giovanotti del paese.

Negli ultimi giorni di quaresima o nei primi della settimana santa, in ogni casa si facevano le grandi pulizie: si imbiancavano le pareti delle stanze e la facciata esterna della casa con calce diluita e scùpele (grosso pennello rotondo) posto alla punta di una lunga canna. Si dava il lucido agli oggetti di rame, pentole, tegami, padelle e coperchi di ogni grandezza, bracieri e scàlefalète (scaldini). Si rifacevano i materassi, cardando la lana battendola con un bastone per renderla più morbida e soffice; si realizzavano grandi bucati, facendo bollire nella liscija (o liscivia) sacconi, scùtle (coperte), lenzuola e tende. A fare questi lavori erano le mamme collaborate dalle figlie.

I riti della Settimana Santa iniziavano con la Domenica delle Palme. I contadini usavano portare in chiesa fasci di rami di ulivi (*le palme*) per farli benedire dal parroco e distribuirli ai fedeli. Un rametto della palma benedetta veniva conservata in tutte le case e posto al capezzale del letto, o attaccato nel retro della porta d'ingresso, nei magazzini, nelle botteghe, nelle stalle, infissa in campagna sul pagliaio o sulla staccionata dei campi coltivati...

All'uscita della chiesa era uno scambiarsi vicendevole della palma fra amici e parenti, fra fidanzati e conoscenti come segno di

amicizia, di affetto e di rispetto, ma era anche un motivo di rappacificazione:

*Tecch'te la palma, facime la pace,
nun è tèmbe di stare in guèrra:
so' li turchi e fanne la pace,
pigghiate la palma e damme nu 'bbace.* (Eccoti la palma, facciamo la pace, non è più tempo di stare in guerra: finché i turchi si rappacificano, perciò prendi la palma e dammi un bacio).

Il giorno delle Palme era anche giorno di presagio. Giovanotti e signorine ponevano una foglia d'ulivo benedetta con la parte lucida sulla brace, chiedendo se l'anno che affrontavano portava loro fortuna, oppure se riuscivano a fidanzarsi con la persona di cui si era innamorati (*Palma santa, palma santa, lu giovane mije me vo' bbèntanta*), o altri benefici avvenimenti. Se la foglia scoppiettava e saltava, capovolgendosi, era un segno affermativo; se invece si accartocciava senza saltellare e bruciava, era indizio di sfortuna e di un futuro poco propizio.

Il contadino invece sperava che in quella domenica piovesse, perché se "*la palma è 'nfossa, - la gregna è grossa* (se la palma è bagnata [di pioggia], il covone di spighe sarà grande), prevedendo così un'ottima raccolta di grano.

Nei giorni del lunedì, martedì e mercoledì santo i riti religiosi non erano tanti: a parteciparvi erano soprattutto le confraternite con la recita dei Salmi e del *Miserere*, mentre i giorni susseguenti erano gli stessi di quelli odierni.

Il giovedì santo, in tutte le chiese, durante l'unica Messa, dopo la consacrazione eucaristica, le ostie (e questo avviene ancora oggi) venivano conservate nel *Sepolcro*, una teca posta su un altare laterale racchiusa fra drappi e veli, e adornata da fiori e piante. Tutti gli altri altari venivano invece spogliati degli arredi sacri e le nicchie dei Santi coperti con drappi violacei; inoltre si *legavano le campane* e si mettevano a tacere organi e armonium: tutto questo in segno di lutto. Le chiese restavano aperte per la meditazione delle 40 ore e per le visite ai Sepolcri. Il venerdì santo, che rievoca la passione e morte di Gesù Cristo, era caratterizzato dalla funzione *dell'incontro* fra la Madonna in cerca del suo Figliolo che è nelle mani dei giudei. Si svolgeva (in alcuni paesi lo si fa ancora) con due processioni, una con la statua del Cristo morto l'altra con quella dell'Addolorata. Gli itinerari che si snodano nelle vie del paese erano diversi, ma l'incontro era fissato in una piazza centrale. Oggi il rito è sotto tono, mentre una tempo questa cerimonia era altamente toccante, specie se il predicatore quaresimalista ne sottolineava con un discorso vibrante e commovente la triste avventura di una Mamma, come poteva essere quella di una qualsiasi altra madre, ravvisandone la sofferenza, il mutuo dolore e la rassegnazione all'inevitabile.

In alcuni paesi avveniva nelle ore antimeridiane, in altri nel tardo pomeriggio, in altri, come a Rodi Garganico, con una Via Crucis vivente. Tutte le processioni erano seguite con canti religiosi e quello del *Miserere*.

Conserva ancora l'antica tradizione, la processione di S. Marco in Lamis, che è un rito spettacolare, forse unico nel suo genere. Su carrelli di ferro vengono poste le fracchie, cioè fascine di tronchetti di legno, legati fra loro come un cono da somigliare ad una grande fiaccola, che con le loro alte fiammate illuminano, nel centro storico, l'itinerario all'Addolorata, in cerca del Figliolo morto. Queste fracchie sono organizzate e tirate dalle confraternite locali.

Un tempo, nei paesi del Gargano, durante queste processioni si cantava il *Miserere* o si intonavano canti particolari, eseguiti anche durante la Quaresima nelle case dopo la recita del S. Rosario, molto simili allo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi, come questa cantata a S. Giovanni Rotondo:

*Joje jè lu Venardi Sante -
e la Madonna ci mette lu mante: -
Nun aveva pe cchi jai, -
sola sola ce ne partì. -
Pe strade affronta Giuvanne -
"Matra Maria, che va chiagnanne?" -
"Vaje chiagnanne che tanta delore -
ch'aje perdute lu mije Figliole" -
"Mo' li Giudei l'hanno trovate: -
vicine a la chelonna l'hanno liète,
Lu mazzièjne fisse fisse
E na crona di spine l'hanno misse ..."* (Oggi è il Venerdì Santo - la Madonna indossa il manto: - Non aveva con chi andare - sola sola se ne partì. - Per strada incontra Giovanni: - "Madre Maria, perché vai piangendo?" - "Vado piangendo con tanto dolore, perché ho perduto il mio Figliolo". - "Ora i Giudei l'hanno trovato: - vicino ad una colonna l'hanno legato, lo bastonano continuamente - e una corona di spine gli è stata messa...).

A Vico, invece, resiste ancora il rito del Venerdì Santo. Qui per antica tradizione, la Messa è detta *pazza*, perché al momento della consacrazione e della conservazione dell'ostia nell'urna del *Sepolcro* avviene il così detto *sc'coppo* (scoppio), un rumore assordante a ricordo del terremoto che coincise con la morte di Cristo, rumore effettuato battendo i piedi per terra, agitando banchi e sedie, roteando tric-trac e raganelle e cantando a squarciagola le *lamentazioni*, insieme ai confratelli delle varie congreghe religiose. Qui i riti del Venerdì Santo iniziano subito dopo la Messa, con le processioni di tutte le confraternite, ognuna con una statua dell'Addolorata, uscendo dalle cappelle delle loro chiese. A seguire sono gli abitanti dei vari rioni. I cortei si snodano per le vie del paese, con itinerari diversi, cantando un singolo *Miserere* che dà l'idea di un grande

I momenti della Passione a Vico del Gargano “LE TRE ORE DI AGONIA”

Sette sono i giorni della Creazione nella Genesi,
Sette sono le parole di Gesù sulla Croce con le quali dona la Salvezza.

Nicola Parisi



pianto. Quando due o più confraternite si incontrano, i lamenti allora si elevano alti e cupi da rattristare anche le persone meno sensibili. Nel pomeriggio, tutti convergono, presso la chiesa del Carmine, detto il Calvario per la presenza di 5 croci (a ricordo delle piaghe di Cristo), l'ultima delle quali è corredata dai *misteri* della crocifissione (fruste, chiodi, corona di spine, calice, scale, funi,...). Qui con la partecipazione di un sacerdote e con il canto di “Evvi-va la Croce”, che si innalza come un boato o come uno scoppio di tuono, pari a un grido di dolore, ma che nello stesso tempo si tramuta in quello di gioia, termina la cerimonia ed ogni Confraternita, riporta l'Adolorata nelle propria cappella.

Sabato santo il sacerdote procedeva alla benedizione del cero pasquale e dell'acqua battesimale e alle ore 11 iniziava la Messa solenne nella Cattedrale o nella Chiesa Matrice. Al momento del *Gloria* si toglieva il panno che copriva la statua di Gesù Risorto, *si scioglievano* le campane e si dava il via ai festosi rintocchi: era l'annuncio della Resurrezione. Era un momento di tripudio, al suono disteso delle campane di tutte le chiese si univa il fragore del tric-trac e delle raganelle. Nelle strade del paese vi era aria di festa e si utilizzavano ogni oggetto per far rumore: si batteva vicino alle porte con un bastone, si picchiava su oggetti metallici e su pezzi di lamiere con energici e veloci colpi di martello, si utilizzavano due pezzi di tavole, barattoli di stagno, coperchi di pentole, battendoli fra loro; i pastori, che per questo giorno avevano portato in paesi i campanacci dei loro armenti, tripudiavano nel far risentire il loro cupo rimbombo. Si rivestivano gli altari con gli arredi sacri e si toglievano i drappi davanti alle nicchie, il rito finiva qua. La domenica di Pasqua rappresentava il segno della vita e della gioia e, messo da parte il frastuono, restavano gli abbracci e gli auguri dei parenti e degli amici

I ragazzi, invece, si recavano nelle case dei parenti e con molta enfasi recitavano la filastrocca:

**Passiona, Passiona,
ha ditte mamma dammi l'ove!
Se nun me vu dà l'ove,
damme almène nu cappone.
Se nun tine lu cappone,
mitteme cuddu che vu, signor patrone.**
(Passione, Passione, ha detto mamma dammi l'uovo! Se non me lo vuoi dare, dammi almeno un gallo, e se non lo tieni, metti quello che vuoi tu, signor padrone!) Era un modo per fare gli auguri e guadagnare qualche soldino, dolcetti, caramelle e cioccolatini. Non si usciva mai a mani vuote, ma tutt'al più con le tasche piene di mandorle e di noci.

Il lunedì l'immane gita fuori porta a consumare nei prati circostanti un pasto frugale e i dolci che le mamme avevano preparate nei giorni precedenti.

Il martedì i parroci iniziavano la benedizione delle case, immancabilmente accompagnati da un chierichetto e da due ragazzi che portavano un capace cesto, dove le padrone di casa deponevano della uova che il sacerdote distribuiva poi ai poveri della parrocchia. ■

La liturgia del venerdì Santo è strutturata su tre parti: la liturgia della parola - letture dell'Antico Testamento (Is. 52,13 - 53-12), Salmo 30, la lettera agli Ebrei (Eb. 4,14-16 5, 7-9), la Passione secondo Giovanni (Gv. 18,1 - 19,42) -, l'adorazione della Croce, e la santa comunione. In questo giorno trovano grande rilevanza i testi liturgici ed eucologici come la preghiera universale ma anche gesti e i segni che vanno compiuti con dignità e personale partecipazione. Soprattutto l'ostensione e l'adorazione della Croce, che processionalmente è portata al presbiterio dal sacerdote, alle tre invocazioni “*Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo*” il popolo risponde “*Venite, adoriamo*”. Il sacerdote, il clero e i fedeli sempre processionalmente si recano a venerare la Croce genuflettendosi davanti la Stauroteca con la reliquia della “Santa Croce” affidata alla Confraternita dal 1714. Infine, i fedeli in grazia di Dio partecipano alla comunione con pane eucaristico consacrato nella messa del giorno precedente. Nella chiesa del Purgatorio di Vico del Gargano, a questa liturgia si affianca la funzione delle Tre ore di Agonia di Gesù sulla Croce; a presiedere, un padre cappuccino quaresimale, al quale è affidata la parte oratoria, per rendere attuale il significato profondo delle “*Sette parole di Gesù sulla Croce*” e guidare i fedeli a meditare sul valore che queste possono assumere per ognuno, dal momento che penetrano profondamente nell'animo. Al coro sono affidati la lettura delle Parole e gli intermezzi musicali accompagnati dalle note musicali dell'organo. Custode di quest'antico patrimonio di Fede e di devozione popolare è la Confraternita dell'Orazione e Morte, sorta nel 1678 e dal XVIII secolo affidataria di questa chiesa. Il momento liturgico e la funzione occupano tutto il pomeriggio e costituiscono un trait

d'union fra le processioni del mattino e la grande processione al Calvario della sera. Nel passato quando il popolo osservava i digiuni previsti per il Venerdì Santo, l'adesione ai riti di questo giorno era molto sentita ed anche oggi la partecipazione dei fedeli resta assai numerosa.

La funzione liturgica non prevede parti cantate, ad eccezione dell'intonazione del “*Ecce Lignum Crucis*” da parte del sacerdote che presiede il rito. Diversa struttura assumono invece le Tre ore di Agonia di Gesù sulla Croce, dove sono presenti tre figure: il padre predicatore al pulpito che con le sue meditazioni esorta i fedeli a far propri i momenti topici della Passione e conduce le loro anime verso una dimensione mistica che sovrasta la grigia realtà di ogni giorno. Nel presbiterio un lettore al leggio è chiamato a recitare le “*Sette Parole pronunciate da Gesù sulla Croce*”, il coro accompagnato dall'organo (in sostituzione di un'orchestra) esegue un preludio, sette sonate quante sono le “*parole*” e una conclusione. Il testo poetico al quale sono state adattate le musiche - attribuito ad autore ignoto - riflette con alcune varianti i testi classici delle altre opere.

La composizione musicale è attribuita a Raffaele Buonomo (1815 - 1894) medico nativo di questa città, dedito al componimento di musica sacra sulla quale si diletta con maestria. Egli trova ispirazione nella meditazione sulle “*Sette Parole*” tratte delle pagine evangeliche della Passio-

ne; genere in cui è ben nota la produzione più volte rielaborata di Franz Joseph Haydn al quale fu commissionata dai canonici della cattedrale di Cadice, una composizione sul tema da eseguirsi nel contesto della Settimana Santa. La versione originale per orchestra fu eseguita a mezzogiorno dell'anno 1786, nella cattedrale di Cadice appositamente predisposta e oscurata. La musica di quest'Oratorio - sette sonate - mette in evidenza lo stato d'animo di Gesù, del buon ladrone, di Maria, Giovanni e dei crocifissori; ciascun frammento di testo ha ricevuto un trattamento tale da commuovere anche l'animo dell'ascoltatore più inesperto e l'esecuzione, risulta dominata da un profondo afflato emotivo.

La costruzione musicale è improntata a nobiltà e austerità di concezione ed è sorretta da una melodia dolorosamente espressiva, perfettamente aderente allo spirito mistico del testo. La stesura si articola in sette sonate in tempo lento che meditano sulle ultime frasi pronunciate da Cristo sulla croce; sono precedute da una maestosa introduzione e concludono con un presto che rappresenta in modo sonoro il terremoto che sconvolse il Calvario alla morte di Gesù, come narrato nel Vangelo di Matteo. La conclusione è fatta precedere da sonetto “*Jesus autem emissa voce magna expiravit*” su musiche di Lorenzo Perosi ma presente anche in altre opere di compositori napoletani come Niccolò Jommelli (Aversa 1714 - Napoli 1774).

Ogni anno è possibile vivere questi momenti della Passione a Vico del Gargano che vanno ben oltre la semplice curiosità del turista o dell'antropologia culturale, e sono in piena adesione al messaggio evangelico. Gesù pronunciò queste parole non all'inizio della Passione ma quando era sulla Croce con le braccia spalancate nell'abbraccio di redenzione offerto all'umanità. Egli continua a parlarci invitandoci alla conversione offrendoci il “*per - dono*” del Padre. ■

